

Asili statali, una famiglia su 5 non paga Ma nei comunali diminuisce la morosità

Rette scolastiche, nell'ultimo anno sono mancati all'appello 268mila euro

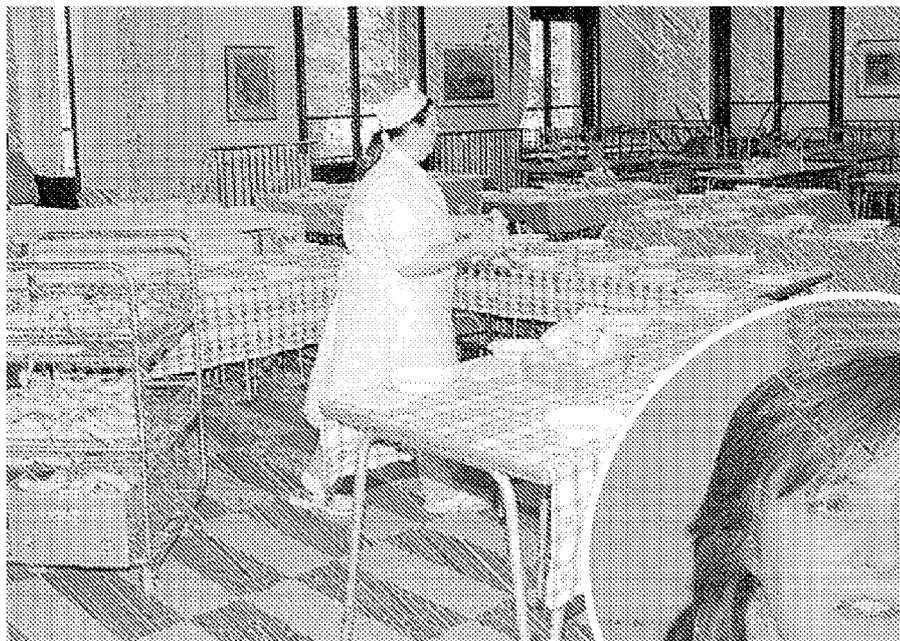
LE RETTE scolastiche pesano. E molte famiglie, in tempi di crisi, se ne dimenticano. Ma se la morosità esplose nelle scuole d'infanzia statali — un nucleo su cinque non paga — nei nidi e negli asili gestiti direttamente dal Comune il valore delle cifre non rimosse scende. «Il valore della morosità è calato, nell'ultimo anno, di 57mila euro: da 325mila a 268mila», fa notare l'assessore comunale alla scuola, Iuna Sassi.

Assessore, come avete fatto?
«Abbiamo introdotto un anticipo di cento euro a carico delle famiglie al momento dell'iscrizione dei figli alle scuole a tempo pieno. Sono questi i bimbi che mangiano a scuola. E poi, certo, abbiamo inviato richiami tempestivi, per evitare il raggiungimento a fine anno, di somme molto elevate. Infine gli incontri, i pagamenti rateali. Ma le somme vanno rimosse».

Cosa dicono i dati?
«Che la morosità, ai nidi, continua ad essere inferiore rispetto alla scuola d'infanzia. Nonostante le rette siano molto più elevate».

Quanto elevate?
«Variano: da un minimo di 80 a un massimo di 540 euro mensili. Ma i genitori che usufruiscono del nido quasi sempre lavorano, mettono in conto questo impegno finanziario e vi fanno fronte. La morosità era del 3,1% nel 2005, del 3,19 nel 2009. Nel 2010 è scesa al 2,24».

Poi, quando il bimbo cresce...
«Nelle scuole dell'infanzia comunali si è passati dal 5,5% del 2005



MENSE
Sono i costi della mensa a gravare in modo consistente sulle rette. Nel fondo, l'assessore comunale all'istruzione Iuna Sassi

L'ASSESSORE IUNA SASSI
«Abbiamo ridotto i mancati pagamenti facendoci dare un anticipo di cento euro»

al 3,76% del 2010. Merito del lavoro consistente fatto insieme alle famiglie».

E nelle scuole d'infanzia statali?

«Il discorso cambia. Il tasso di morosità era del 10,2% nel 2005, era salito al 15% nel 2009 e nel 2010 addirittura al 20%».

Perché questa differenza?

«Questi istituti hanno insegnanti dello Stato mentre i soldi vanno al Comune. Insomma, chi gestisce le scuole e chi incassa le rette non sono lo stesso soggetto. Ed è diverso, evidentemente, il coinvolgimento delle famiglie da parte delle direzioni didattiche. E poi forse anche le famiglie, qui, vivono una situazione di disagio economico maggiore».

L'importante è che i bambini vadano a scuola.

«Già. È essenziale che, nonostante la crisi, non si verifichi il fenomeno dell'abbandono. Pensiamo per esempio a tante famiglie straniere in cui lavora solo il padre, se questi finisce in cassa integrazione. A scuola arrivano bimbi che per prima cosa devono fare colazione. Capita anche questo».

a.fio.

